3 edizione Convegno DIALOGHI INsieme IN sintonia. Le sfide di una scuola che cambia

Roma, 5 ottobre 2023 - Giornata mondiale Insegnanti

Saluto di Clara Rech
Presidente ANISA ApS, Dirigente scolastico, Direzione generale per lo Studente, l'Inclusione e l'Orientamento scolastico del Ministero dell'Istruzione e del Merito

Buongiorno a tutti e auguri per la Giornata che celebra gli Insegnanti nel mondo.
Ringrazio anzitutto il nostro ospite, il prof. Occhipinti e i dirigenti scolastici e le professoresse delle scuole che hanno organizzato questo importante Convegno.
Ho accettato con molto piacere l'invito a portare il saluto dell'Associazione Nazionale degli Insegnanti di Storia dell'Arte, che ha dato il suo patrocinio al convegno e che da sempre si fa portavoce dell'importanza che connota il ruolo del docente nella società.
Oltre a questo, mi sembra che la parola chiave sottesa a tutto l'evento sia 'relazione', vale a dire la dimensione esistenziale tipica dell'essere umano. Ritengo allora congruo aprire il mio intervento con il richiamo ad un film, "Il ritratto del Duca" di Roger Michell con Jim Broadbent ed Helen Mirren 2020. Il 21 agosto 1961, alle prime luci dell'alba, Bunton, un tassista squattrinato, entrò dalla finestra del bagno della National Gallery e rubò il ritratto del Duca di Wellington (1814) di Francisco Goya per poi darsela a gambe.
Durante il processo, da cui uscì assolto, Bunton rispose in modo memorabile all'avvocato: "*perché vede, io sono lei e lei è me. Io esisto perché lei esiste….Ogni volta che qualcuno resta tagliato fuori, questa nazione perde un pezzo"….*
Credo che non esista miglior definizione di 'relazione inclusiva' di questa.
Siamo qui oggi grazie alla relazione virtuosa che lega insieme tre istituzioni quali l'università e una rete di scuole. Ed è sempre il concetto di relazione che sottostà alle tre aree tematiche sui cui si svolgeranno i lavori: la Creatività (Arte-creatività), la comunicazione (Metodologie comunicative), la cooperazione (Psicologie e Neuroscienze), tutte e tre concepite sul terreno comune dell'Arte.

Effettivamente la Storia dell'arte è la disciplina della ***relazione*** in quanto sapere di secondo livello che connette necessariamente ogni altra disciplina in una visione unitaria del Sapere. L'unitarietà dei saperi va colta nella sua complessità e questo è il paradigma dell'epoca in cui viviamo. *Cum-plexus* significa 'intrecciato insieme', non 'complicato'. Significa che occorre saper distinguere senza dividere, unire senza confondere i vari campi disciplinari dai cui parerga sono scaturite finora le contaminazioni più feconde (Morin). Senza voler negare il valore della semplicità (non semplificazione!) che, come diceva Constatin Brancusi è una "complessità risolta", vale a dire senza rinunciare al necessario discernimento che permette di scegliere e agire responsabilmente.

Educare all'arte e con l'arte è un privilegio perché:

l’Arte stimola tanto l’emisfero destro quanto il sinistro, come ci ha insegnato Rudolph Arnheim (Arte e percezione visiva, 1954), sollecitando la totalità della persona;
l’Arte favorisce l’inclusività: la comunicazione visiva supera barriere fisiche, culturali, mentali;
l’Arte favorisce la dimensione civica: il patrimonio come eredità da proteggere e conservare; come elemento che dà radici identitarie, cioè sicurezza, ma favorisce anche la conoscenza dell’altro, valorizza la diversità. A questo proposito basti pensare a come il Museo sia divenuto ultimamente una sorta di agorà, un terreno di discussione anche di temi politici, come ben illustra la vicenda di richiesta - speriamo scongiurata definitivamente – di dimissioni di Christian Greco, direttore del Museo Egizio di Torino;
l’Arte come antidoto alla rassegnazione, alla paura, all’omertà: “occorre insegnare la bellezza alla gente” (Peppino Impastato, ucciso nel 1978);
l’Arte come disciplina idonea a raccogliere la sfida dei nuovi media: i *media literacy* nell’epoca dell’infosfera e dell’IA. Pur nella difficoltà data dalla repentinità dei cambiamenti (siamo in un cambiamento d’epoca, più che in un’epoca di cambiamenti…), occorre riuscire a governare i processi che regolano la nostra vita ma ancor più condizionano la crescita dei nostri figli. E’ questo un imperativo per gli adulti e, in particolare, per i docenti in quanto educatori.

Davanti a un tale panorama quali sono i bisogni dei docenti?
Se partiamo dai cinque bisogni fondamentali per l'uomo individuati da Maslow (sopravvivenza, sicurezza, appartenenza, status, autoaffermazione), sicuramente gli ultimi tre sono a livelli critici. I docenti oggi vivono grandi difficoltà dovute ad un senso di inadeguatezza e di insufficiente riconoscimento. Inadeguatezza di fronte alle sfide plurime e incessanti che vengono a sollecitarli; mancanza di riconoscimento poiché sempre di più viene negata loro l’autorità riconosciuta a chi è esperto nel proprio settore.
Cosa occorre ad un docente oggi, dopo una pandemia mondiale, nell’epoca della iperstoria, quando si è ormai affermata la ‘dipendenza’ dalle ITC, secondo il filosofo Floridi?
Sarà sicuramente necessaria tanta formazione e un serio aggiornamento professionale ma quel che più conta è la disponibilità a lasciarsi coinvolgere. Basterebbe analizzare il verbo ‘insegnare’ nella lingua ebraica, יָרָה (yaràh), il cui significato è ‘scoccare una freccia’ e anche ‘mostrare la via’. L’insegnante fa proprio questo con il suo alunno, scocca tante frecce che devono colpire mente e cuore, scatenando la voglia di conoscere, la passione della scoperta. E facendo questo mostra una via, una direzione di vita che deve essere appunto dinamismo, percorso verso una mèta. Può esserci professione più esaltante?
Oggi tutto ciò si gioca su un campo nuovo. Integrare didattica in presenza con didattica digitale comporta di riprogettare il percorso ricostruendo anzitutto la cornice dell’incontro insegnante-studente, il **dove**: si ricostruisce lo spazio dell’aula e le sue ritualità come i saluti di benvenuto e di commiato, importantissime per dare calore umano alla relazione. Dopo lo spazio, il **quando**: la didattica a distanza mette a dura prova la capacità di auto-organizzarsi dello studente che deve saper trovare nuova

capacità di concentrazione e amministrare in modo proficuo il tempo, con giusti ritmi di pausa e di applicazione.
Si passa poi al **come**: l'insegnante non può improvvisare ma anzi deve preparare con cura i materiali che devono essere ridotti all'essenziale, sia come testi che come immagini, per l'economia dell'attenzione. Chiare devono essere le consegne, magari supportate da schede che sostengano l'autonomia cognitiva dello studente e riducano il supporto richiesto alla famiglia.
E **cosa** scegliere: gli argomenti proposti dovranno essere essenzializzati e scelti tra quelli che possono trarre dal formato digitale una marcia in più: approfondimenti, attività laboratoriali e di ricerca, azioni che possono coinvolgere più persone distanti nello spazio e nel tempo, solo per fare qualche esemplificazione.
Infine, il **quanto**, la valutazione, che come sempre è la chiave di tutto il processo didattico. Se ci si limita a trasporre sul pc una lezione frontale è chiaro che il docente si pone il problema di assicurarsi che lo studente non copi, non si faccia suggerire, non legga informazioni. Ma nel nuovo modello non può trovare spazio una valutazione sommativa, magari di tipo oggettivo con test e prove misurabili.

La sociologia contemporanea inquadra il nesso individuo-società in un'ottica interazionista e progettuale. Ridimensionate le prospettive funzionaliste (Durkheim, Parsons) e conflittualiste (Scuola di Francoforte), appare plausibile concepire l'agire dell'uomo in rapporto dialettico col contesto in cui avviene. La difficoltà più limitante, quella cui soprattutto i giovani - meno attrezzati degli adulti - rischiano di soggiacere, è l'accettare di mettersi in cammino senza certezze, investire senza sicurezza di un ritorno, impegnarsi senza garanzie di successo. Ma questa dell'uomo *viator,* viandante su sentieri interrotti, per dirla con Heidegger, è la figura che caratterizza l'epistemologia contemporanea. Messa in discussione la certezza di un premio, l'unica garanzia possibile può essere fornita dalla qualità del progetto.
L'insegnante, dunque, dovrà avere la capacità di concentrarsi, ossia di dimostrare 'cura' verso di sé e verso i propri studenti. Con questo atteggiamento potrà affrontare il tempo delle informazioni, la cui mole rischia di soverchiare la riflessione, e delle impressioni, che minano la possibilità di riflessione, facendo sì che non si perda il filo che connette le persone, la relazione, il filo rosso di questo Convegno.

Buon lavoro a tutti e grazie per l'attenzione.